

Assemblea Regionale Siciliana

CCCIL. SEDUTA

MERCOLEDI 22 NOVEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Disegno di legge: «Applicazione della legge 30 luglio 1950, n. 575, agli enti locali della Regione siciliana» (526) (Discussione):	
PRESIDENTE	5891, 5892, 5893
CACOPARDO, Presidente della Commissione e relatore	5892
RESTIVO, Presidente della Regione	5892
(Votazione segreta)	5893
(Risultato della votazione)	5893
Disegno di legge :«Istituzione di n. 600 corsi di scuole popolari per l'anno scolastico 1950 1951» (482) (Discussione):	
PRESIDENTE	5894, 5897, 5899, 5900, 5901, 5902, 5903 5904
BOSCO, relatore	5894, 5898, 5901
GUARNACCIA	5895
CUFFARO	5895
MARCHESE ARDUINO	5895
ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione	5896, 5900
CALTABIANO	5897, 5900
D'ANTONI	5898, 5899, 5903
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	5898, 5904
MONTEMAGNO, Presidente della Commissione	5899, 5904
CACOPARDO	5901
RESTIVO, Presidente della Regione	5902
MONTALBANO	5903
Disegno di legge: «Ratifica del decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1950, n. 26, concernente istituzione di borse di perfezionamento per i periti industriali della Regione siciliana». (442) (Discussione):	
PRESIDENTE	5905
(Votazione segreta)	5905
(Risultato della votazione)	5905
Ordine del giorno (Inversione):	
RESTIVO, Presidente della Regione	5905
PRESIDENTE	5905

Sui lavori dell'Assemblea:

LA LOGGIA, Assessore alle finanze	5906
CALTABIANO	5906
PRESIDENTE	5906, 5907
GERMANA', Assessore delegato alla bonifica ed alle foreste	5906
MAJORANA	5907
NICASTRO	5907
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	5891

La seduta è aperta alle ore 17,20.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che del processo verbale sarà data lettura nella seduta successiva, poiché, data la eccezionale durata della precedente seduta, non è stato possibile trascriverlo a macchina.

Discussione del disegno di legge: «Applicazione della legge 30 luglio 1950, n. 575, agli enti locali della Regione siciliana» (526).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Applicazione della legge 30 luglio 1950, numero 575, agli enti locali della Regione siciliana». Per questo disegno di legge l'Assemblea ha deliberato nella seduta del 17 novembre la procedura d'urgenza con relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cacopardo per svolgere la relazione orale.

CACOPARDO, Presidente della Commissione e relatore. La Commissione ha accettato il pensiero espresso dal Governo nella relazione che accompagna il disegno di legge. Abbiamo soltanto concordato col Governo un nuovo testo dell'articolo 2, che non modifica, però, il significato né gli scopi della legge. Debbo raccomandare al Governo di concordare — una volta avviate le pratiche per il conseguimento del contributo — una norma con gli organi centrali, in modo da stabilire una linea di massima per sapere quale può essere il contributo statale da destinare ai comuni della Sicilia, e di introdurre, poi, una procedura diversa per la approvazione dei bilanci. L'approvazione spetta sempre al Governo regionale, il quale si inserisce come organo competente a giudicare sui singoli bilanci dei vari comuni, salvo a stabilire in anticipo con lo Stato quale sia il contributo da stralciare per questo fine da quel fondo particolare a cui si riferisce la legge nazionale: legge che ha determinato la necessità di questa norma molto opportunamente proposta dal Governo.

La Commissione esprime parere favorevole all'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, ha la parola il Governo.

RESTIVO, Presidente della Regione. La raccomandazione della Commissione s'incontra con la precisa direttiva e l'impegno del Governo, in quanto non c'è dubbio che il significato del disegno di legge, che viene allo esame dell'Assemblea, è diretto a sottolineare l'obbligo dello Stato ad intervenire nel campo della integrazione dei bilanci comunali; obbligo, peraltro, sancito da un complesso di principi derivanti dallo Statuto e dalle leggi che regolano la materia; il che lascia perfettamente intatta la nostra competenza esclusiva ai sensi degli articoli 14 e 20 dello Statuto, sia sotto il riflesso legislativo che sotto quello amministrativo, per quanto attiene la materia dei bilanci degli enti locali.

Il Governo tiene, invece, a sottolineare quello che è un obbligo dello Stato che non puo che riferirsi al bilancio statale. Sotto questo riflesso la raccomandazione della Commissione s'incontra con lo spirito del provvedimento presentato all'esame dell'Assemblea e con la direttiva d'azione del Governo. Al riguardo, il Governo ritiene di potere al

più presto giungere, attraverso tassative norme, ad una precisazione di rapporti con la autorità centrale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(E' approvato)

La Commissione propone di sostituire il titolo della legge con il seguente: « Applicazione della legge 30 luglio 1950, numero 575, alle provincie e ai comuni siciliani. »

Lo pongo ai voti.

(E' approvato)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« Le disposizioni della legge 30 luglio 1950, numero 575, si applicano agli Enti locali della Regione siciliana. »

(E' approvato)

Art. 2.

« Per l'esercizio finanziario 1950, i bilanci dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali nei casi previsti dagli articoli 150, 332 e 336 del Testo unico 3 marzo 1934, numero 383, e successive modificazioni, sono approvati dal Presidente della Regione, di concerto con lo Assessore per le finanze.

Ai fini dell'applicazione degli articoli 4 e successivi della legge 30 luglio 1950, numero 575, concernenti la concessione di contributi in capitale da parte dello Stato e l'assunzione di mutui ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 del decreto legislativo 11 gennaio 1945, numero 51, i bilanci relativi al detto esercizio sono preventivamente trasmessi alla Commissione centrale per la finanza locale. »

CACOPARDO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO, Presidente della Commissione e relatore. Il testo originario dell'articolo 2 è stato modificato, su richiesta dello stesso Governo di seguito ad alcune delucidazioni date dai tecnici, perchè, oltre alla integrazione che deve esser fatta con decreto del Ministro del tesoro su proposta della Commissione centrale per la finanza locale, non ha luogo alcun'altra approvazione di que-

sti bilanci da parte del Centro. Cosicchè, allo scopo di non complicare e prolungare la procedura, attraverso la quale si deve arrivare al conseguimento dei fondi che lo Stato deve destinare, si è avuto cura di definire, con una nuova formulazione dell'articolo 2, lo stretto limite entro il quale la Commissione centrale per la finanza locale deve pronunciarsi. Entro tale limite il Ministro del tesoro può attribuire determinati finanziamenti. Si tratta, dunque, di un ingranaggio di carattere amministrativo che riflette determinate considerazioni in merito al funzionamento del bilancio statale. Quindi — salvo a definire diversamente questo circuito nel momento in cui, secondo gli impegni del Governo, si concretteranno gli accordi col Governo centrale in modo da raggiungere l'obiettivo — allo stato attuale delle cose, con questa presa di posizione conseguita dall'intervento legislativo della Regione, non si poteva andare al di là del limite al quale si è pervenuti, trattandosi specialmente dell'esercizio finanziario 1950-51 e cioè di somme che devono essere erogate prossimamente. Cosicchè, sopprimendo quella parte dell'articolo 2 del testo governativo relativa all'approvazione da parte del Governo regionale, non si è inteso sminuire quella che è la funzione della Regione nei rapporti dei bilanci comunali, ma si è inteso circoscrivere la sfera entro la quale deve muoversi l'attività della Commissione centrale della finanza locale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione, d'accordo col Governo, ha presentato il seguente articolo in sostituzione dell'articolo 2:

Art. 2.

« I bilanci dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali, relativi all'esercizio finanziario 1950, sono trasmessi alla Commissione centrale per la finanza locale ai fini della concessione di contributi in capitale da parte dello Stato e dell'assunzione di mutui ai sensi della legge 30 luglio 1950, numero 575 e degli articoli 1, 2 e 3 del decreto legislativo 11 gennaio 1945, numero 51. »

Poichè nessuno chiede di parlare lo pongo ai voti.

(*E' approvato*)

Art. 3.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana. »

All'articolo 3 manca la rituale forma di comando.

Pongo, pertanto, ai voti l'articolo 3 nel seguente testo:

Art. 3.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana. »

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. »

(*E' approvato*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(*Segue la votazione*)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione:

Votanti	49
Favorevoli	44
Contrari	5

(*L'Assemblea approva*)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Aiello - Ardizzone - Barbera Luciano - Bevilacqua - Bianco - Bonfiglio - Bongiorno - Borsellino Castellana - Bosco - Cacopardo - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Colosi - Costa - Cristaldi - Cuffaro - D'Agata - D'Antoni - Di Martino - Ferrara - Gallo Luigi - Gentile - Germanà - Giovenco - Guarnaccia - La Loggia - Landolina - Majorana - Marchese Arduino - Milazzo - Monastero - Mondello - Montalbano - Montemagno - Nicastro - Pantaleone - Petrotta - Potenza - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Verducci Paola.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione di n. 600 corsi di scuole popolari per l'anno scolastico 1950-51 » (482).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di numero 600 corsi di scuole popolari per l'anno scolastico 1950-51 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

BOSCO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sesta Commissione ha esaminato il disegno di legge che riguarda la istituzione, in Sicilia, di 600 corsi di scuole popolari in aggiunta a quelli indetti dal Ministero, ed ha rilevato che questi corsi non coprono affatto il fabbisogno di scuole popolari nella Sicilia, poiché, malgrado ogni sforzo, l'analfabetismo degli adulti, tanto pernicioso, tanto preoccupante è ancora rilevante per cui c'è da fare ancora molto per debellarlo.

Ha rilevato, anche la sesta Commissione che le 1500 scuole istituite dal Ministero della pubblica istruzione non rappresentano quel decimo di cui noi avremmo bisogno, e cui avremmo diritto, sia in rapporto alla popolazione sia in rapporto al territorio, e perciò ha fatto voti perché l'Assessore alla pubblica istruzione insistesse, ora e nell'avvenire, presso il Ministero per aumentare questi benedetti corsi popolari che sono tanto attesi dalla popolazione siciliana.

Questi corsi popolari rispondono in gran parte al bisogno di dare un minimo di istruzione agli adulti analfabeti, ma non risolvono il problema perchè è necessario che si tenga conto del fatto che l'analfabeta, giunto ai 14 anni, ha una mentalità speciale, non può soltanto accontentarsi di sapere leggere e scrivere per firmare una cambiale o per mandare una lettera alla fidanzata; ha bisogno di qualche cosa di più. Ed allora noi abbiamo raccomandato all'Assessore che questi corsi da istituire in ogni centro abbiano una fisionomia determinata, un carattere duraturo, non transiente, in modo da assolvere effettivamente e permanentemente la loro funzione, con l'aiuto delle biblioteche popolari. Non siano, insomma, delle meteore, che appaiono e scompaiono dopo cinque mesi e che non costituiscono altro che uno sciupio di denaro senza,

peraltro, raggiungere gli scopi che vorremmo realizzare.

Abbiamo notato che sono stati indetti corsi di aggiornamento, per venire incontro all'esigenza dell'orientamento professionale dei maestri elementari addetti a questo istituto. Sono corsi abbastanza brevi — in sei od otto giorni questi maestri dovrebbero apprendere tantissime cose — sono provvedimenti di ripiego che non danno, come noi invece vorremmo, ai maestri l'istruzione e l'orientamento necessari.

Abbiamo notato con piacere che l'Assessore ha cercato di frenare gli abusi di certi enti i quali assumevano gli insegnanti senza corrispondere loro una giusta retribuzione; talvolta, anzi, non corrispondendola affatto. Vorremmo, inoltre, rilevare una specie di disparità, non so se voluta o fortuita; molte scuole, in molte provincie, sono state affidate alle A.C.L.I. trascurando gli altri istituti. Mi riferisco all'Istituto dell'I.N.C.A., (Istituto nazionale confederale di assistenza) il quale è stato completamente trascurato; l'anno passato gli è stato assegnato un certo numero di corsi quest'anno, invece, no. Le provincie di Agrigento e di Siracusa non hanno avuto nessuna scuola.

Io non faccio un appunto all'Assessore, sto indicandogli soltanto le lacune che abbiamo riscontrato, nella convinzione che l'Assessore abbia il diritto ed il dovere di conoscere questo stato di cose per intervenire ed eliminare questi inconvenienti.

Gli istituti dell'I.N.C.A. non hanno avuto scuole, perchè i provveditori dicono: voi siete organi politici. Non lo sono affatto; sono organi confederali di assistenza, nati per assistere il popolo in tutti i suoi bisogni. Da Reggio Calabria in su, dove questi istituti si sono sviluppati, hanno organizzato asili, doposcuola, università popolari, scuole popolari. Non c'è ragione, dunque, che soltanto in Sicilia l'I.N.C.A. debba ricevere un trattamento diverso da parte delle autorità competenti.

Quindi, noi rivolgiamo appello all'Assessore perchè solleciti i provveditori a correggere, essendone in tempo, queste defezienze che abbiamo lamentato.

CALTABIANO. L'Assessore che ne dice?

D'AGATA. Su 19 corsi popolari 18 sono stati affidati alle A.C.L.I..

BOSCO, relatore. Diciamo ancora qualche cosa di più: i provveditori dovrebbero dividere con equità questi corsi. Avviene qualche volta che i corsi vengono istituiti laddove il bisogno non c'è, soltanto in virtù delle autorevoli sollecitazioni di autorità, enti o persone. Invece, bisogna tener conto del carattere delle popolazioni; bisogna che queste scuole sorgano non soltanto nei capoluoghi di provincia, ma soprattutto nelle zone di maggiore necessità, dove, cioè, prevalgono gli zolfatai ed i contadini e tutti gli altri ceti di lavoratori che non poterono, nella prima età, procurarsi l'inestimabile bene della istruzione.

GUARNACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNACCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema delle scuole popolari è un problema molto serio, molto delicato ed importante. Abbiamo constatato che il Governo centrale non considera questo problema con l'equità necessaria, perché il numero delle scuole popolari è proporzionale al numero degli abitanti, mentre dovrebbe essere rapportato al numero degli analfabeti.

In tal senso, dunque, sarebbe opportuno che il signor Assessore sollecitasse il Governo centrale.

La scuola popolare, infatti, costituisce il rimedio più adatto a combattere l'analfabetismo, che in alcune zone della Sicilia raggiunge cifre eccezionali: il numero di 600 scuole popolari, pertanto, non risponde assolutamente al bisogno delle nostre popolazioni.

Se il Governo potesse fare uno sforzo finanziario per elevare il numero di queste scuole da 600 a 700 o 800, sarebbe una cosa molto meritoria, perché, o signori, noi oggi abbiamo, sì, emanato la legge sulla riforma agraria, ma è bene che sia riformato il soggetto attivo di essa.

E' un problema basilare: è bene che il contadino riceva quella istruzione adeguata per assumere con maggiore responsabilità e con maggiore idoneità il grave compito della trasformazione agricola, in Sicilia, perché quando si è ignoranti — come lo sono la maggior parte dei contadini — non si è adatti neanche a risolvere i più elementari problemi. Quindi anche per il momento che si attraversa e per i compiti che ci siamo assunti con la riforma agraria, è bene che queste scuole siano inten-

sificate, sempre considerando, come ho detto, che il soggetto attivo più importante della riforma agraria è il contadino, che deve essere perciò, elevato all'altezza del grave compito che lo attende.

CUFFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Non mi occuperò del problema tecnico della scuola, che non è di mia competenza, ma parlerò della situazione dei maestri addetti alle scuole popolari. E' bene incoraggiare questi corsi: ma, che essi debbano farsi col sacrificio degli insegnanti, mi pare costituisca un grande difetto di origine: ci sono maestri che percepiscono 10 mila lire al mese, altri che non ricevono alcun compenso e lavorano soltanto per l'amore di iniziare la carriera scolastica.

Questo è un problema grave; quindi, dobbiamo fare in modo che le scuole popolari funzionino, che gli insegnanti siano ben remunerati, perché la scuola abbia il suo prestigio e la sua funzionalità così come è nell'intento della legge. Devo sottolineare, come ha detto l'onorevole Bosco, la faziosità con cui si distribuiscono i corsi: alle A.C.L.I. si affida il maggior numero di corsi; mentre l'Istituto di assistenza confederale — che non è una organizzazione sindacale ma che è un'organizzazione assistenziale —, benché sia benemerito dei lavoratori, non può averne assegnato alcuno. Richiamo l'attenzione del Governo perché questo spirito di faziosità sia fatto cessare.

MARCHESE ARDUINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESE ARDUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di poter dire la mia parola di adesione tutte le volte che si parla di scuole. Ecco perché ho voluto oggi intervenire, oltreché per associarmi a quanto detto dai precedenti oratori. Ricordate quanto dissi in una delle nostre remote sedute a proposito di scuole, rifacendomi a quanto ebbe ad affermare uno studioso dei problemi scolastici a voi molto noto, il Chiarini: « ogni scuola che si apre è un carcere che si chiude ».

CRISTALDI. Ma le carceri si vanno riempiendo sempre più.

MARCHESE ARDUINO. Apriamo scuole,

onorevoli colleghi, quanto più è possibile, perché il problema della scuola si riconnette anche ad un altro grave ed importante problema, quello della delinquenza. Spesso gli analfabeti sono quelli che infrangono le leggi, mentre anche l'umile operaio al quale si è impartito il pane dell'intelletto è capace di trovare in sé quei freni inibitori spesso idonei a non farlo delinquere. Tanto è vero che anche il Governo centrale pensa di impartire l'istruzione ai detenuti.

Quindi, plaudiamo al progetto del Governo ed esprimiamo ancora il desiderio che altre scuole sorgano per potere così elevare il tenore di vita e il livello morale delle nostre popolazioni. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede la parola, ha facoltà di parlare il Governo.

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Non credo che sia il caso di aggiungere altre parole a quelle dette dagli oratori, che mi hanno preceduto. Debbo soltanto far presente all'Assemblea, circa il problema delle scuole popolari, che discuteremo al momento in cui si esaminerà il bilancio, tutte le osservazioni fatte dai colleghi, osservazioni delle quali, evidentemente, l'Assessorato tiene conto. Debbo, inoltre, far rilevare che nel primo anno della loro istituzione — anno 1947-48 — furono create 1120 scuole popolari soltanto con i fondi del Ministero della pubblica istruzione; mentre nell'anno successivo sono state istituite 500 scuole con fondi del bilancio della Regione e 1450 con quello dello Stato.

Dalle cifre si ricava che lo Stato ha istituito 330 scuole di più nel 1948-49 rispetto al 1947-48 e 140 in più nel 1949-50, per cui insieme alle 500 scuole della Regione ed a quelle istituite in economia si è avuto nel 1950 un totale complessivo di 3631 scuole popolari in tutta la Sicilia. Quest'anno con l'istituzione di queste 600 scuole, che mi auguro l'Assemblea approverà...

BOSCO, relatore. Bisogna aumentarle.

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. ...e con le altre istituite dallo Stato, noi avremo, in Sicilia, circa 5000 scuole popolari.

Alle osservazioni fatte sul trattamento degli insegnanti delle scuole popolari, debbo dire che questo è un problema da considera-

re subordinatamente. Il problema della disoccupazione degli insegnanti elementari, infatti, pur essendo urgente e degno di rilievo, è sempre secondario rispetto alla finalità della scuola popolare che è quella di risolvere il problema dell'analfabetismo.

D'AGATA. Che ragionamento è questo?

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Al riguardo vi posso assicurare che la percentuale degli analfabeti in Sicilia è diminuita di molto. Mi riservo di esporre all'Assemblea i relativi dati in sede di esame del bilancio. Farò ciò in modo preciso, così da dare un quadro esatto dello sviluppo delle scuole popolari.

In quanto alle assegnazioni dei corsi ai vari enti, posso assicurare che detti corsi sono stati distribuiti, da parte dei provveditorati agli studi, proporzionalmente al numero delle richieste e in maniera che nessun ente è stato privato della scuola.

Certo che gli enti sono aumentati in materia straordinaria e sarà opportuno che, l'anno venturo, chi dirigerà l'Assessorato per la pubblica istruzione provveda a designare quali enti possono gestire le scuole popolari; altrimenti ci troveremo sempre di fronte a questo stato di disagio, che si riflette tanto sugli enti che sull'Assessorato, che non è in grado di soddisfare le ricerche, per quanto quest'anno abbia provveduto, nel desiderio di accontentare tutti, ad istituire un numero maggiore di corsi in aggiunta a quelli stabiliti dallo Stato.

Sotopongo all'Assemblea la necessità e la urgenza di approvare la legge anche perché i corsi sono già iniziati e prima del loro inizio i maestri sono stati invitati a frequentare un corso di preparazione, per il quale sono stati anche pagati. Debbo dire che la retribuzione mensile degli insegnanti, purtroppo, è quella già stabilita dall'Assemblea. Per gli alunni quest'anno si è fatto qualcosa di più: l'Assessorato è venuto incontro alle esigenze degli alunni poveri fornendo quaderni, asticciuole e libri; ed anche gli enti sono stati obbligati a depositare la somma di 3000 lire per ogni scuola, al fine di non sottrarre all'assistenza, cui hanno diritto, le persone che andranno a frequentare quelle scuole.

Il problema delle scuole popolari è molto grave e va affrontato con un piano più vasto sostenuto da un maggiore finanziamento.

Io mi auguro che l'Assessore alle finanze, al quale ho fatto una richiesta di maggiori fondi, venga incontro a questa necessità in modo da potere anche quest'anno istituire altri nuovi corsi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame dei singoli articoli.

(*E' approvato*)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« Per l'anno scolastico 1950-51 sono istituiti nella Regione Siciliana, a carico dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1950-51, n. 600 corsi di scuole popolari, dei tipi previsti dal D.L.C.P.S. 17 dicembre 1947, numero 1599. »

I corsi debbono avere la durata di cinque mesi a decorrere dal 10 novembre 1960. »

(*E' approvato*)

Art. 2.

« La ripartizione dei suddetti corsi nelle varie provincie è disposta dall'Assessore per la pubblica istruzione, tenute presenti le esigenze e le condizioni delle popolazioni. »

(*E' approvato*)

Art. 3.

« Al finanziamento dei corsi di cui allo articolo 1 della presente legge si provvede con il fondo di L. 50.000.000 iscritto al capitolo 640 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario in corso. »

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Osservo che l'articolo terzo dispone uno stanziamento di 50 milioni per organizzare e corrispondere un compenso a tutti i maestri dei 600 corsi di scuole popolari; corsi che saranno serali ed avranno la durata di un paio di ore. Ripartendo tale somma, si ha una cifra di 85 mila lire per ciascun maestro.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Esattamente 75 mila lire.

CALTABIANO. Va bene, mi riferisco a tutte le spese complessivamente.

D'AGATA. Con uno stipendio di 6 mila lire al mese.

CALTABIANO. Propongo, pertanto uno stanziamento più proporzionato al numero dei corsi in considerazione delle finalità che vogliamo raggiungere. Mi permetto richiamare, inoltre, alla sua memoria, onorevole Assessore, ciò che ebbi a dire durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1948-49 (ricordo che il collega Guarnaccia correse certe mie osservazioni relative ad alcune scuole di Catania, dove erano stati svolti i corsi di scuole popolari, che ebbi occasione di visitare).

Ebbi, in quella occasione a considerare che i corsi di scuole popolari radunano giovani che non sono più bambini ma dai 15 ai 20 anni; quindi, l'ambiente non è quello di una scuola elementare, tanto che si verificano degli spiacevoli inconvenienti per cui è dovuta intervenire la Questura. (Nelle scuole da me visitate trovai anche delle porte sfondate).

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Questi inconvenienti non si verificano più.

CALTABIANO. Questo non deve avvenire né per la serietà del corso, né per la serietà delle scuole elementari dove i corsi sono ospitati; altrimenti creeremo un disagio dove non c'è. Pertanto, ritengo che bisognerà badare con particolare cura alla disciplina di questi corsi. E' anche, però, necessario accrescere gli emolumenti al personale di vigilanza, ai bidelli, cosa che attualmente l'Assessore non può fare.

Sono, quindi, del parere che, con lo stanziamento previsto, non si possa parlare seriamente della istituzione di 600 corsi e chiedo all'Assemblea di raddoppiare almeno questo stanziamento. L'Assessore alle finanze saprà provvedere alla copertura di questa nuova spesa.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Vorrei chiarire che noi non possiamo aumentare lo stanziamento previsto perché dobbiamo adeguarlo a quello dello Stato. Infatti oltre ai 600 corsi istituiti dalla Regione, lo Stato ha istituito in Sicilia altri 200 corsi, per i quali ha stabilito un determi-

nato finanziamento, che noi non possiamo superare per i nostri corsi, perchè altrimenti gli insegnanti andrebbero ai corsi istituiti dalla Regione e non a quelli istituiti dallo Stato; comunque metteremmo su un piano diverso gli insegnanti dei corsi dello Stato e gli insegnanti dei corsi della Regione. Quindi è necessario che ci adeguiamo a quello che fa lo Stato.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Il collega Caltabiano ha rilevato ed ha denunciato una certa sua preoccupazione per la serietà di questo tipo di scuola, che sarà di scarsa utilità se non viene assistito con mezzi idonei.

L'argomento addotto dall'onorevole Assessore non è sufficiente a giustificare un nostro errore: se altri fa delle leggi con altri criteri sulla stessa materia, è perchè ha una visione delle situazioni e dei fatti diversa dalla nostra. Ed è questa la ragione per cui abbiamo voluto l'autonomia.

Un'altra considerazione va fatta: poichè la scuola primaria è di assoluta competenza del Governo regionale, se lo Stato interviene — ed è bene che intervenga a favore nostro perchè noi tutto dobbiamo accettare e nulla rifiutare — si rende assolutamente necessaria una migliore intesa, coesione e coordinamento fra le deliberazioni del Governo centrale, del Ministero per la pubblica istruzione e quelle dell'Assessore alla pubblica istruzione. Le separazioni e, peggio, i contrasti nuocciono a Roma e a Palermo, cioè nuocciono al Paese. Bisogna farla finita con queste divergenze costanti, che non servono a nessuno e fanno male a tutti. Questo è il problema che sorge ad ogni passo e per ogni nostra iniziativa. Ma va, sottolineato ancora un fatto essenziale, se vogliamo che l'educazione sia una cosa vera, concreta, efficace e non sia soltanto, come spesse volte accade ed altre volte ho denunciato, un modo per dare titoli a diplomati disoccupati, che, attraverso l'insegnamento in questo tipo di scuole, cercano di acquistare titoli per ottenere più tardi, attraverso un *curriculum* fatto di pene e di stenti, un posto di ruolo.

Questa è la verità. Non è con questi piccoli provvedimenti che possiamo utilmente lottare contro il nostro analfabetismo. Ci vogliono intese vere e costanti tra il Governo centrale e il Governo regionale, tra l'Assessore alla pub-

blica istruzione e il Ministro alla pubblica istruzione; e, se i mezzi finanziari non sono idonei, invece di istituire 600 corsi di scuole popolari se ne istituiscano 300, facendo, però, in modo che i maestri elementari siano bene assistiti, trattati e pagati.

BOSCO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, relatore. Signor Presidente, a titolo personale io mi permetto di sollecitare lo Assessore alla pubblica istruzione di informarmi circa l'azione che egli intende svolgere nei riguardi di alcuni provveditorati agli studi i quali hanno escluso l'Istituto nazionale confederale di assistenza dalla gestione dei corsi di scuole popolari. Ripeto, come ha detto lo onorevole Cuffaro, che questo non è un istituto politico, è un istituto di assistenza, il quale, come tutti gli altri, ha diritto allo stesso trattamento.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Non è questa la sede per trattare tale argomento; noi per ora ci occupiamo dell'approvazione della legge.

BOSCO, relatore. Ma la legge deve avere la sua giusta applicazione; se facciamo una legge e non viene applicata non faremo una legge, ma avremo perduto del tempo.

CACOPARDO. Il Governo deve decidersi per un maggior stanziamento o per una riduzione delle scuole.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Si tratta di provvedere a carico del corrente esercizio 1950-51 e noi qui provvediamo nei limiti e nei termini previsti dalla legislazione vigente, previsti, cioè, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 novembre 1947, numero 1599, il quale stabilisce le modalità di istituzione di questi corsi e gli oneri che ne derivano. Un aumento di stanziamento non è possibile in questa sede e nel modo suggerito, perchè attualmente dobbiamo mantenerci nei limiti della legislazione vigente, che potrà essere eventualmente modificata in sede diversa. Legislazione che non possiamo modificare qui incidentalmente a pro-

posito di una norma che riguarda la materia finanziaria, che, fra l'altro sarebbe persino in contrasto con le norme già votate, perché abbiamo già richiamato all'articolo 1 le disposizioni di legge che si applicano e non potremo modificarle a proposito degli stanziamenti.

Per sopperire ad una spesa bisogna indicare i mezzi con cui vi si deve far fronte ed un emendamento di carattere finanziario dovrebbe passare prima all'esame della Commissione per la finanza. Tutto questo implica remore; valutino i colleghi le conseguenze del ritardo.

A nome del Governo non posso aderire ad un emendamento che prevede un onere finanziario e che sia presentato in questa sede ed in forma tra l'altro proceduralmente irricevibile.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. L'Assessore alle finanze, facendo riferimento alla legge, ci ha richiamato al dovere di indicare la fonte da cui prelevare le somme per la nuova maggiore spesa. Io debbo accettare queste dure ma logiche e necessarie parole dell'Assessore; ma aspetto una assicurazione ed un impegno da parte dello Assessore alla pubblica istruzione, perché le mie parole, che spero abbiano già avuto un'eco nell'animo dell'Assemblea, non cadano nel vano. Qui non facciamo esercitazioni di parole; le parole sono cose preziose e sono preziose quando producono un effetto.

Aspetto — dicevo — dall'Assessore alla pubblica istruzione, perché io possa votare tranquillamente questa legge, una parola di accoglimento del mio pensiero, aspetto che egli ci dica qual'è la politica e l'indirizzo che il Governo intende seguire, chiarendo che, se oggi esso è costretto a seguire modestamente (e questo avverbio è un eufemismo) la falsariga del Governo centrale, ha però, il dovere di accogliere i motivi, che hanno provocato il nostro intervento e la nostra segnalazione.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Caltabiano, Cacopardo, D'Antoni, Marchese Arduino e Bosco hanno presentato il seguente emendamento:

aumentare da: « lire 50.000.000 » a: « lire 100.000.000 » il fondo di cui all'articolo 3.

MONTEMAGNO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMAGNO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sul disegno di legge relativo alla istituzione di 600 corsi di scuole popolari si voglia impiantare una discussione che non trova risonanza dal punto di vista tecnico. I corsi popolari non sono delle scuole stabili, non sono delle scuole inquadrate in un organico che dia veramente sicuro affidamento. I corsi popolari sono stati istituiti dopo la guerra, nel 1947, dal Ministero della pubblica istruzione. La Regione siciliana ha aumentato, con tutte le sue possibilità di bilancio, il numero dei corsi delle scuole popolari. Infatti, quest'anno il Ministero per la pubblica istruzione ha istituito 1590 corsi popolari e la Regione siciliana ne ha istituito altri 600 a carico del suo bilancio.

I corsi delle scuole popolari non hanno il programma di tutte le altre scuole sia per quanto concerne l'orario di insegnamento, sia per quanto concerne la durata dell'insegnamento, sia per quanto concerne l'inizio ed il termine dell'anno scolastico; solo in questa ipotesi, sarebbero state giuste le osservazioni dell'onorevole Caltabiano per quanto riguarda la remunerazione data agli insegnanti. Comunque, la Regione siciliana non può corrispondere agli insegnanti in Sicilia un emolumento diverso da quello che corrisponde lo Stato.

CALTABIANO. Non può corrisponderlo inferiore, ma superiore sì.

MONTEMAGNO, Presidente della Commissione. L'emolumento che corrisponde lo Stato si basa su elementi tecnici incontrovertibili, in relazione al numero delle ore di insegnamento settimanale che ogni insegnante fa, non in relazione alla durata dell'anno scolastico. Anche gli incaricati delle scuole medie vengono pagati in base al numero delle ore che compiono. Quindi non c'è da allarmarsi relativamente allo stipendio. Lei, mi scusi onorevole Caltabiano, piuttosto di preoccuparsi delle scuole popolari, che più o meno cercano di combattere l'analfabetismo, perché non si preoccupa dei corsi delle scuole rurali, delle scuole professionali? Allora potrà combattere più vivamente l'analfabetismo. Per quanto, concerne i corsi delle scuole popolari, debbo dire che l'Assessorato per la pubblica

istruzione ha fatto il massimo sforzo, per cercare di integrare l'opera dello Stato. Per cui la Commissione, che ha approfondito il problema, non ha nulla da dire, non solo, ma non accetta neppure che si possa, così su due piedi, improvvisamente impiantare una discussione.

CALTABIANO. Chiedo di parlare per dare ragione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ben convinto che i corsi di scuole popolari non sono una scuola elementare ordinaria; so bene che si tratta di fare due ore o due ore mezzo di insegnamento serale, ma intanto bisognerà farlo tutte le sere per cinque mesi, sicchè noi dovremmo avere un maestro per cinque mesi obbligato tutte le sere a svolgere il suo insegnamento, anche per due ore e mezzo, in tutti i giorni della settimana. Io non riesco a comprendere come possano questi corsi funzionare bene e in modo sicuro, se non si corrisponda all'insegnante una retribuzione non dico equa ma perlomeno correlativa.

COLOSI. E soldi non né danno.

CALTABIANO. Questo è un altro discorso su cui potrà dare chiarimenti lei. Ammetto che ci siano disponibili soltanto 82mila lire per ogni corso. L'Assessore mi ricorda che con tale somma si deve sopperire alle spese generali di assistenza, e credo anche ad altre spese, e poi allo stipendio dell'insegnante, che non possiamo, però, chiamare stipendio. Io ritengo che gli onorevoli colleghi sono ben persuasi che 82mila lire per ogni corso sono sufficienti. Fra l'altro posso ricordare che un maestro ha dovuto personalmente acquistare una lampadina elettrica, per sostituirla ad un'altra che si era fulminata.....

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Il municipio ha l'obbligo di provvedere.

CALTABIANO. ...e quando l'insegnante è stato esonerato dall'incarico, il direttore della scuola, invece di provvedere a pagare la lampadina elettrica, ha detto all'insegnante di riprendersela.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Queste sono piccole miserie umane.

CALTABIANO. Ma su questa miseria non bisogna stabilire un'altra miseria. Ritengo che lo stanziamento fatto sia insufficiente, e non trovo che l'incremento di 50milioni sia cosa tale da sgomentare l'Assessore alle finanze. Pertanto insisto nel mio emendamento che è stato sottoscritto anche da altri deputati.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Vorrei far rilevare che, quando noi aumentiamo il finanziamento da 50 a 100 milioni, abbiamo risolto una parte del problema; cioè a dire saremo in condizione di istituire invece di 600 corsi, 1200 corsi.

CALTABIANO. No, noi chiediamo che siano istituiti 600 corsi, ma che gli insegnanti siano retribuiti meglio.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Allora bisogna fare un'altra legge, perchè a questo non può provvedere la legge che stiamo discutendo.

CALTABIANO. Non si può defraudare la mercede dei lavoratori, siano essi del braccio o del pensiero, questo è un comandamento di Dio.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Noi dovremmo fare un'altra legge con la quale dovremmo aumentare gli emolumenti da corrispondere agli insegnanti; ma ci troveremmo nella circostanza che lo Stato verrebbe a corrispondere un emolumento inferiore a quello che corrisponderebbe la Regione. Tutto questo porterà ad un subbuglio per cui nessun insegnante accetterà l'incarico presso i corsi istituiti dallo Stato in quanto vorrebbe andare ad insegnare nei corsi istituiti dalla Regione. Se a questo vogliamo arrivare arriviamoci, a meno che non si voglia un correttivo, integrando l'emolumento che dà lo Stato con fondi del nostro bilancio. Tutto questo è un problema che va esaminato a fondo, che potrà essere esaminato dall'Assemblea anche con un progetto che potrà venire su iniziativa parlamentare. Oggi dobbiamo discutere sulla istituzione di questi 600 corsi di scuole popolari e dobbiamo o meno approvarla. Questo è il problema di oggi.

PRESIDENTE. Debbo ricordare all'Assemblea che l'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione della Repubblica stabilisce: « Ogni altra legge che importa nuove e maggiori spese, deve indicare i mezzi per farvi

fronte». Noi possiamo stabilire anche una spesa di cento milioni o di un miliardo, ma dobbiamo indicare i mezzi per farvi fronte.

STABILE. Einaudi ha annullato dei provvedimenti legislativi per questo.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Quando si aumenta lo stanziamento possiamo aumentare il numero dei corsi non gli emolumenti agli insegnanti.

BOSCO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, relatore. Signor Presidente, per chiarire quanto ho detto nel mio intervento, voglio precisare che, quando chiedo di aumentare il fondo, non è per aumentare di pari passo gli stipendi degli insegnanti. Ciò sarebbe una cosa ottima, ma non è possibile, perché noi avremmo due tipi di scuola; un tipo gestito dallo Stato, i cui insegnanti percepirebbero uno stipendio X, e un tipo gestito dalla Regione i cui insegnanti percepirebbero uno stipendio X + Y. Io ho chiesto di esaminare la possibilità che si aumenti il fondo stanziato, proprio per aumentare il numero di corsi delle scuole popolari. Noi dobbiamo venire incontro alle numerose richieste degli insegnanti ed alle numerosissime richieste degli alunni analfabeti. Questo è lo scopo del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano, insiste nel suo emendamento?

CALTABIANO. Sì.

CACOPARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO. L'argomento è nella sua sostanza importante, perché è senza dubbio argomento importante stabilire se, con determinati mezzi, si può raggiungere il fine che si prefigge una determinata iniziativa legislativa, e in questo caso non si tratta soltanto di istituire dei corsi di scuole popolari, ma anche di predisporre il modo come questi corsi possano raggiungere il loro obiettivo. Tutti siamo convinti che, per la deficienza dei mezzi stanziati, questo fine non si può raggiungere. Siccome, purtroppo, si è votato l'articolo 1, il quale prevede il numero dei corsi che bisogna istituire e che non è possibile ridurre, la questione resta concentrata sullo stanziamento; pertanto,

l'osservazione fatta dal Presidente mi suggerisce di proporre che venga inviato l'emendamento, proposto dall'onorevole Caltabiano ed altri, alla Commissione per la finanza affinché dia il suo parere.

ARDIZZONE. E' urgente, non è possibile attendere il parere della Commissione per la finanza.

PRESIDENTE. L'urgenza dipende dal fatto che i corsi sono in atto aperti e si dovrebbero chiudere se noi ritardiamo l'approvazione della legge.

CACOPARDO. La Commissione per la finanza si potrebbe pronunciare in un tempo breve, non tra un anno, al fine di stabilire una diversa impostazione del finanziamento.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Non possiamo aumentare gli emolumenti, perché ci troviamo di fronte anche ai corsi istituiti dallo Stato.

CACOPARDO. E che cosa vuol dire questo? Questo è un concetto al quale mi rifiuto di aderire. Noi vogliamo che i corsi di scuole popolari debbano funzionare; se è assodato che quelli istituiti dallo Stato non possono funzionare, ciò non implica che anche quelli da noi istituiti debbano essere nella medesima condizione.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Le scuole funzionano benissimo, con la soddisfazione degli insegnanti e degli scolari.

CACOPARDO. Ma questo plebiscito degli insegnanti e degli scolari noi non lo conosciamo, lo conosce lei soltanto; noi giudichiamo sulla obiettività della materia. Questi plebisciti a noi non sono giunti, non ne abbiamo cognizione.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Gli insegnanti ricevono uno stipendio di 15mila lire al mese.

PRESIDENTE. Poiché con questo emendamento si richiede l'aumento da 50 a 100 milioni, dovrebbero essere indicati dai proponenti i mezzi, con cui far fronte alla maggiore spesa. Faccio osservare che se non si indica quale è la fonte, la legge potrebbe essere impugnata.

AUSIELLO. Signor Presidente, per l'a-

mento dello stanziamento dovrebbe essere sentita la Commissione per la finanza.

BONGIORNO. Senza il parere della Commissione per la finanza come si provvede?

CACOPARDO. Propongo la sospensiva.

PRESIDENTE. La proposta di sospensiva durante la discussione dev'essere presentata a norma di regolamento.

ARDIZZONE. Votiamo.

ADAMO DOMENICO. Le scuole già funzionano.

FRANCHINA. Ma che significa che funzionano? I maestri muoiono di fame!

ADAMO DOMENICO. Questa è un'altra questione.

BONGIORNO. Ma l'onorevole Cacopardo perchè non ha fatto questa osservazione alla Commissione per la finanza?

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Caltabiano ed altri.

(*Dopo prova e controprova è approvato*)

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Desidero sapere con questi maggiori fondi che l'Assemblea ha approvato che cosa si deve fare.

FRANCHINA. Aumentare gli stipendi.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Non possiamo aumentare gli stipendi con questa legge, bisogna provvedervi con apposita legge.

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Crendo che l'agitazione che ha accompagnato la votazione ora svoltasi tradisca il significato effettivo del voto che è stato dato, ed intendo fare una dichiarazione per quanto attiene alla posizione assunta dal Governo in questo campo. Non si tratta evidentemente di uno slancio verso maggiori retribuzioni da una parte e di una impostazione, invece, avara dall'altra. Se così fosse, noi non svolgeremmo una funzione legislativa, ma faremmo una nobile gara di carità, che potrà soddisfare l'animo nobile dell'amico Caltabiano; essa, però, tra-

dotta nella realtà degli atti concreti che dobbiamo venire compiendo, potrebbe, sotto un certo riflesso, apparire come uno strumento vivo in una luce di aspirazioni ideali, ma, sul terreno delle cose effettive, uno strumento non adatto a conseguire veramente i risultati che ci proponiamo.

Quale è stata la preoccupazione prospettata dall'Assessore La Loggia prima ancora che si procedesse alla votazione? Che con questa votazione, in una materia in cui le competenze statale e regionale non appaiono chiaramente demarcate ed in cui, comunque, vi possono essere interpretazioni diverse, si venisse ad interferire in un campo che si presta a valutazioni contrastanti con gli interessi reali della Regione siciliana.

Per quanto abbiamo soltanto sottolineato la opportunità che il problema fosse, in corrispondenza al nostro regolamento, sottoposto all'esame della Commissione per la finanza. Con ciò intendevamo anche attribuire alla Commissione per la finanza una deliberazione circa la fonte da cui trarre la somma necessaria per far fronte a questo impegno, secondo un principio, che è inserito nella nostra Costituzione, e che, se anche non si riflette formalmente nella nostra vita di Assemblea e nell'attività legislativa, tuttavia ha una certa importanza di ordine etico, costituisce una direttiva a cui noi, se proprio non siamo giuridicamente costretti ad uniformarci, è bene che politicamente facciamo in un certo senso riferimento. Intendevamo, infine, che la Commissione per la finanza procedesse ad un esame di questi aspetti di competenza regionale e di competenza statale in materia di oneri nel campo della scuola.

Qui non si tratta, ripeto, soltanto di rivendicare delle competenze, ma anche di vedere come far fronte a queste competenze. Si tratta di competenze che non attengono al solo problema dei corsi di scuola popolare, ma investono tutto il campo scolastico. In questo campo la nostra attività e la nostra competenza legislativa è ampia, e in un certo senso per quanto riguarda la scuola elementare è esclusiva; ma, sotto una considerazione di carattere finanziario è necessario vedere come questa competenza esclusiva si rifletta nel campo degli oneri e sulla stabilità dell'equilibrio del nostro bilancio.

Non si tratta di questione di poco momento, ma di una questione grave e complessa.

Non si tratta di impostarla nel senso di una giusta considerazione di quello che è il lavoro più alto e più nobile che da parte di categorie di professionisti si possa svolgere, cioè il lavoro dedito all'educazione, perchè altrimenti non si comprenderebbe il voto contrario nostro o di qualunque componente di questa Assemblea. Si tratta, invece, di ponderare determinati aspetti, i quali potrebbero portare delle conseguenze che noi non abbiamo in questo momento esattamente valutato.

Qualcuno può dire: ma queste preoccupazioni potranno essere subito fugate come dall'arrivo di un bel raggio di sole in un mare di nubi. Io non escludo che queste preoccupazioni possano anche essere completamente insussistenti e mi auguro che, attraverso una deliberazione dell'organo a cui la nostra Assemblea affida questo esame, si possa arrivare ad un trattamento economico rispondente a quei principii di equità a cui si sono richiamati l'onorevole Caltabiano ed altri deputati componenti di questa Assemblea; ma vorrei che questo nascesse sulla base di una esatta considerazione di tutto il problema e dei suoi riflessi finanziari.

Per queste considerazioni devo insistere sulla proposta fatta dall'onorevole La Loggia la quale, peraltro, non è affatto superata, perchè, una volta stanziata la somma, bisogna che la Commissione per la finanza dica da quale capitolo del bilancio deve attingersi; questa deliberazione si rende, da un punto di vista formale, strettamente necessaria. Non credo, quindi, che ci sia in questo campo una potestà discrezionale dell'Assemblea perchè al riguardo c'è una impostazione rigorosamente precisa fissata dal nostro regolamento che è la legge prima della nostra attività legislativa.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Noi non siamo contrari a quello che ha detto il Presidente della Regione, ma, se non sbaglio, c'è un equivoco; poco fa è stata fatta la richiesta di sospensiva per il rinvio alla Commissione per la finanza del disegno di legge.

CACOPARDO. Fu fatta da me.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Prima fu fatta da me.

MONTALBANO. Se non sbaglio l'Assessore alla pubblica istruzione si è dichiarato contrario.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ho detto che l'emendamento Caltabiano ed altri doveva essere mandato alla Commissione per la finanza, la quale doveva indicare i fondi con cui si doveva provvedere.

MONTALBANO. Io ho compreso che l'Assessore alla pubblica istruzione fosse contrario, ma la proposta non fu messa in votazione dal Presidente, mentre c'era la richiesta formale.

AUSIELLO. Non fu messa in votazione.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Mentre c'era la richiesta formale.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ma ci sono accordi sull'impiego dei fondi: alcuni dicono di destinarli all'aumento dei corsi, altri all'aumento degli emolumenti.

MONTALBANO. Ritengo che bisognerebbe rimandare il disegno di legge alla Commissione per la finanza.

PRESIDENTE. Alcuni credono che l'aumento dello stanziamento debba riferirsi al numero dei corsi, altri all'aumento degli assegni. E' nato un equivoco.

CACOPARDO. Il rinvio alla Commissione per la finanza è un'esigenza obiettiva per lo esame dell'emendamento.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. L'onorevole Presidente della Regione ci ha invitati ad avere il senso effettuale delle cose e noi dobbiamo dichiarare che il nostro intervento mirava proprio a rilevare un aspetto negativo di quella che è, in qualche settore, la politica scolastica elementare in Sicilia, sulla falsariga della politica generale dello Stato. Questo è il concetto. Il problema dell'aumento dell'emolumento è un elemento integratore di questa esigenza, in quanto abbiamo osservato che un maestro elementare, impegnato, come deve essere impegnato, ad assolvere il suo dovere con quella mercede, non si sente legato moralmente ad adempiere scrupolosamente e compiutamente il suo dovere. E la nostra esperienza e la

nostra conoscenza ci dice che questo tipo di scuola (ecco l'ergo, Presidente Restivo) non corrisponde al nostro intendimento, né al pensiero del legislatore. Per questi motivi, si è avvertita la necessità di modificare questo indirizzo. E' se l'amico Romano al mio secondo intervento avesse risposto con una più chiara e precisa dichiarazione, forse non sarebbe stato presentato l'emendamento. Il silenzio non giova, qui in Assemblea: parlar troppo nuoce, ma il tacere troppo è un altro danno. Era necessaria una dichiarazione: nel senso che la tesi giusta che era avvertita da questa Assemblea fosse fatta propria dall'amico Romano. Egli non l'ha fatto ed ha lasciato nell'animo nostro una sospensione ed una incertezza, che spiega la reazione dell'emendamento. Questa è la realtà.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Io ho detto che se si vuole aumentare l'emolumento bisogna fare un'altra legge.

D'ANTONI. Chiedo che si sospenda la discussione della legge.

BONGIORNO. Queste dichiarazioni sono gravi. Si riconosce la necessità, ma poiché l'Assessore non ha aperto bocca non si va avanti.

D'ANTONI. Non perchè l'Assessore non si sia pronunciato. C'è una esigenza politica, noi esprimiamo il nostro pensiero e non facciamo chiacchiere, né manifestazioni di sentimento.

BONGIORNO. Sono d'accordo per il sentimento. Ma qui si tratta d'altro.

MONTEMAGNO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMAGNO, Presidente della Commissione. Debbo dire a nome della Commissione che qui siamo fuori strada, perchè la questione relativa al compenso da dare agli insegnanti dovrebbe essere materia di un altro apposito disegno di legge. Qui l'Assemblea è chiamata a deliberare se si possono istituire 600 corsi di scuole popolari ad integrazione di quelle dello Stato. Quindi, i colleghi che si preoccupano giustamente dello stipendio, del compenso da dare all'insegnante dei corsi, dovrebbero prendere l'iniziativa di presentare un apposito disegno di legge concernente il compenso da dare agli insegnanti

dei corsi di scuole popolari. Soltanto così potremmo affrontare e risolvere il problema. Ma oggi dobbiamo deliberare sul disegno di legge relativo alla istituzione dei 600 corsi di scuole popolari. Questo è il pensiero della Commissione.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in sostanza, la situazione si può sintetizzare nei termini seguenti: noi abbiamo approvato l'articolo 1 di questo disegno di legge nel quale richiamiamo una legislazione vigente, che prevede la misura dei compensi da corrispondersi agli insegnanti per le scuole di cui trattiamo. Poi abbiamo votato un emendamento, che avrebbe dovuto essere esaminato dalla Commissione per la finanza, con il quale si aumenterebbe lo stanziamento disponibile per lo obiettivo di questo disegno di legge. Ora è chiaro che queste due cose sono in contrasto, perchè aumentare lo stanziamento senza dare la possibilità di corrispondere quel tale maggiore compenso, in vista del quale si aumenta la somma a disposizione dell'Assessorato, mi pare sia un non senso. Di guisa che, a questo punto, mi sembra non ci sia altra soluzione che di rinviare il disegno di legge alla Commissione per la finanza ed alla Commissione per la pubblica istruzione, perchè, in ordine al problema che adesso è venuto in discussione dinanzi all'Assemblea, provvedano agli opportuni emendamenti e correzioni di questo disegno di legge con gli stanziamenti che eventualmente siano richiesti, per poi risottoporlo all'Assemblea. Non vedo che vi sia altra via d'uscita. Peraltro, chiedo che il regolamento non consenta di passare alla votazione di un disegno di legge al quale è già stato apportato un emendamento che importa nuovi oneri finanziari e che non è stato sottoposto alla Commissione per la finanza.

Chiedo, quindi, che sia ammessa ai voti la mia proposta di rinviare il disegno di legge alla Commissione per la finanza ed alla Commissione per la pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole La Loggia.

(E' approvata)

Il disegno di legge sarà rinviato alle Commissioni.

Inversione dell'ordine del giorno

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Propongo che siano discussi con precedenza i seguenti disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1950, numero 26, concernente l'istituzione di borse di perfezionamento per i periti industriali della Regione siciliana » (442);

« Ratifica del decreto legislativo presidenziale 14 marzo 1950, numero 8, concernente l'organico provvisorio dell'Azienda foreste demaniali della Regione siciliana » (398);

« Ratifica del decreto legislativo presidenziale 30 ottobre 1948, numero 26, riguardante le norme provvisorie sul trattamento economico dei membri del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana » (201-404).

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni, la proposta è approvata.

Discussione del disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1950, n. 26, concernente istituzione di borse di perfezionamento per i periti industriali della Regione Siciliana. » (442)

PRESIDENTE. In seguito alla deliberazione testè adottata dall'Assemblea, si proceda alla discussione del disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo presidenziale, 26 giugno 1950, numero 26, concernente istituzione di borse di perfezionamento per i periti industriali della Regione siciliana. »

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non avendo alcuno chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e metto ai voti il passaggio alla discussione degli articoli.

(*E' approvato*)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

« E' ratificato il decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1950, numero 26, concernente

istituzione di borse di perfezionamento per i periti industriali della Regione siciliana. »

(*E' approvato*)

Art. 2.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana. »

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. »

(*E' approvato*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge testè discusso nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(*Segue la votazione*)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	47
Favorevoli	46
Contrari	1

(*L'Assemblea approva*)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ajello - Ardizzone - Ausiello - Barbera Luciano - Beneventano - Bianco - Bongiorno Borsellino Castellana - Bosco - Cacopardo - Caltabiano - Castorina - Colosi - Cuffaro - D'Angelo - D'Antoni - Di Martino - Drago - Ferrara - Franchina - Gallo Luigi - Germanà - Giovenco - Gugino - La Loggia - Landolina - Lo Manto - Lo Presti - Majorana - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Milazzo - Mondello - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Petrotta - Ramirez - Ricca -

Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Verducci Paola.

Sui lavori dell'Assemblea.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in considerazione della fatica non comune cui ci siamo sottoposti questa notte — la seduta è stata tolta alle 4,45 antimeridiane —, in considerazione del fatto che molti onorevoli colleghi hanno manifestato il desiderio di rientrare nelle loro sedi per un brevissimo, ma, possiamo dire, meritato riposo, vorrei che si sottponesse all'Assemblea la mia proposta di sospendere la sessione e rinviarla al 4 dicembre prossimo.

A questo proposito, onorevole Presidente, richiamandomi proprio alla fatica a cui ci siamo sottoposti, penserei — e credo con ciò d'interpretare il pensiero di tutti i deputati e di noi, membri del Governo — che debba essere tributato un elogio particolare ai funzionari dell'Assemblea che ci hanno assistito durante questo lavoro faticoso, lungo, difficile, che ha richiesto a tutti una notevole fatica.

CALTABIANO. L'elogio deve essere rivolto anche agli stenografi, che si sono prodigati senza risparmio.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Compresi gli stenografi.

PRESIDENTE. Durante lo svolgimento dei lavori mi sono occupato più volte del contributo dato dai nostri funzionari, contributo che è stato veramente meraviglioso. Mi associo pertanto a quanto ha detto l'onorevole La Loggia.

GERMANA', Assessore delegato alla bonifica ed alle foreste. Onorevole Presidente, parlo come deputato e non come membro del Governo, per rilevare che saremmo estremamente ingiusti se non ricordassimo oggi, nella

occasione che ci si porge, l'opera veramente instancabile del Presidente dell'Assemblea, che, con il suo senno, con la sua alta esperienza e con il suo prestigio, ha saputo portare a termine i lavori dell'Assemblea per quanto attiene particolarmente alla riforma agraria. (Applausi)

Analogo tributo di lode va fatto al Presidente della Regione nonché all'onorevole La Loggia, non come membro del Governo ma come deputato, in quanto penso che molte questioni siano state superate appunto per le virtù mediatiche dell'onorevole La Loggia; ma questo tributo va dato a tutti gli onorevoli colleghi dell'Assemblea per avere contribuito all'emanazione della legge di riforma agraria. Un particolare ricordo ed un tributo va allo onorevole Milazzo, che è stato il più fervido animatore, in sede di Governo ed in sede di Assemblea, del progetto, che è stato l'ideatore ed il costruttore di questa legge. A lui il mio personale plauso ed anche quello, penso, di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Germana e tutta l'Assemblea. Io ho fatto il mio dovere; tenevo particolarmente a che la discussione sulla riforma agraria conseguisse un risultato pratico e reale.

In vero temevo tanto per le sorti della nostra Autonomia se non si fosse riuscito a portare a compimento questa legge, che è la più importante della nostra attività. Se questo disegno di legge fosse dovuto andare in fumo, noi veramente avremmo dovuto rammarirci.

Dobbiamo invece compiacerci del lavoro fatto da questa Assemblea in tale occasione. Tutti i deputati, di qualsiasi settore, hanno contribuito ed io, non soltanto al Governo, ma anche ai deputati dell'estrema sinistra che hanno veramente portato un contributo di primissimo ordine (e questo veramente bisogna riconoscerlo), debbo rivolgere il mio plauso.

Ci sono stati dei colleghi che, con il loro intervento quotidiano, hanno veramente concorso a formare questa legge, che deve essere veramente apprezzata dai contadini della Sicilia. L'elogio va fatto specialmente a questo gruppo, ma si estende anche agli altri gruppi perché tutti, senza distinzione, hanno apportato la loro migliore collaborazione nel desiderio di giungere a qualche cosa di concreto e di venire incontro alle aspirazioni dei

nostri contadini. I contadini apprezzeranno l'opera nostra e la Sicilia deve essere grata all'Assemblea che, nella sua prima legislatura, ha saputo portare a compimento una legge così importante.

Adesso tocca a noi difendere questa legge. Speriamo che non sia impugnata, ma, se lo fosse, spetterebbe a noi difenderla a qualunque costo. E' una legge dell'Assemblea, è una legge siciliana, ed abbiamo il dovere di attuarla. (*Applausi*)

MAJORANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Raccomando la distribuzione delle relazioni sul bilancio che dovremmo discutere alla riapertura, cioè tra una settimana. Mi pare evidente che bisogna avere il tempo di studiare queste relazioni se dobbiamo avere conoscenza di quello che discuteremo.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. In risposta all'osservazione dell'onorevole Majorana debbo far presente che molti membri della Giunta del bilancio sono stati impiegati nella riforma agraria per cui non hanno potuto procedere nelle loro relazioni. La sospensione servirà a mettere l'Assemblea in condizione di poter conoscere la situazione.

ARDIZZONE. Rinviano al giorno 4 dicembre, il lasso di tempo è troppo breve.

PRESIDENTE. Dobbiamo impegnarci in un lavoro presso a poco eguale a quello che abbiamo affrontato per la riforma agraria. Abbiamo due disegni di legge importantissimi da esaminare: il bilancio e la legge elettorale.

MAJORANA. Bisognerebbe finire prima di Natale.

PRESIDENTE. Siamo agli sgoccioli della legislatura e dobbiamo provvedere. Se non facessimo questo, non saremmo degni del mandato affidatoci dalla Sicilia. Non essendo sorte opposizioni alla proposta dell'onorevole La Loggia, rimane stabilito che le sedute riprenderanno il 4 dicembre.

La seduta è rinviata a lunedì 4 dicembre alle ore 18, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni.
3. — Svolgimento di interpellanze.
4. — Discussione di mozioni.

La seduta è tolta alle ore 19,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo